



## Nel cuore dell'evento: Piacenza alpina oggi, domani e domenica

«Credo faccia parte del nostro Dna questo innato senso di amicizia, di fratellanza e generosità»



Il maggiore Giorgio Larceri sta prestando servizio in Afghanistan con il 7° Reggimento Alpini di Belluno, sopra è vicino a un mezzo militare. I nostri militari con un soldato afgano e, a destra, il territorio di Farsi

Abbiamo lasciato il maggiore Giorgio Larceri in Libano nel luglio di due anni fa e lo ritroviamo oggi in Afghanistan, sempre come riservista, con la Brigata Julia, intento a prestare la sua delicata e preziosa opera di chirurgo in un'area fra quelle a più alta tensione del mondo. Nella vita civile il maggiore è un "camice bianco" dell'ospedale di Codogno. Padre di Bobbio, madre di Vicobarone, Larceri, nasce a Codogno cinquant'anni fa. E da lui, che fino all'estate resterà a Shindand, arriva forte e profondo il saluto più bello agli Alpini convenuti a Piacenza.

### Maggiore Larceri, cosa l'ha portata in Afghanistan?

«Questa nuova avventura professionale è iniziata a metà febbraio, sono stato chiamato direttamente dallo Stato Maggiore dell'Esercito per un periodo di qualche mese in Afghanistan. È stato il caso a farmi partire con gli Alpini, noi medici della riserva selezionata veniamo associati ai vari contingenti. Prima di arrivare qui a Shindand ho passato un periodo a Piacenza presso il 2° Reggimento Pontieri per prepararmi a questa delicata missione. Devo ringraziare il Comandante colonnello Rocco Capuano che ha messo a disposizione i suoi uomini migliori e tutte le risorse possibili per il mio approntamento a questo teatro operativo. Vorrei ricordare che il 2° Reggimento Pontieri ha dato molto alle missioni all'estero di questi ultimi anni, Kosovo, Libano, Afghanistan. Questi uomini silenziosi che lavorano alla Caserma "Nicolai" e "Lusignani" si sono sempre distinti in ogni parte del mondo per la loro alta professionalità. È un pensiero non può non andare al nostro concittadino maresciallo capo Daniele Paladini che nel 2007 ha perduto la vita in un attacco kamikaze nei pressi di Kabul e di cui conserviamo uno struggente ricordo».

### Oggi è la festa degli Alpini a Piacenza e lei è al loro fianco anche se a migliaia di chilometri di distanza.

«Il mio primo approccio con gli Alpini è avvenuto quando avevo 10 anni, quando cioè mio padre mi regalò un libro di Salvatore Gotta, "Il Piccolo Alpino", una storia commovente con protago-

# Dall'Afghanistan il saluto del chirurgo piacentino

## Larceri con gli Alpini di Belluno: «Noi, i più amici dei civili»

nista un ragazzino che diventa la mascotte degli Alpini. Poi ebbi la fortuna che zio Armando è stato Alpino della Taurinense e poi presidente della sezione alpini di Bobbio per molti anni; difficile rimanere insensibile ai suoi racconti, non solo relativi ai tempi dell'ultimo conflitto mondiale ma anche in tempo di pace, agli aiuti e alla solidarietà che lui stesso con gli Alpini ha portato in diverse occasioni difficili del nostro Paese, una su tutte la tragedia del Vajont.

Ora mi trovo col 7° Reggimento Alpini di Belluno nella Fob (forward operating base) o base avanzata "La Marmora" di Shindand che si trova nella regione occidentale sotto il controllo italiano. Il comandante, colonnello Stefano Mega, ha messo a disposizione tutte le risorse possibili perché il mio lavoro possa compiersi nel migliore dei modi e di questo non posso che essergliene grato».

### Che realtà ha trovato sotto il profilo sanitario-ospedaliero?

«La situazione sanitaria oggi in Afghanistan è sicuramente migliorata. Molte più persone ora hanno la possibilità di accedere a strutture sanitarie che sono sorte in questi ultimi anni grazie al contributo di Isaf, International Security Assistance Force, la missione internazionale in Afghanistan di assistenza e sicurezza tra-

mite il Cimic, cooperazione civile-militare. Non solo: io stesso, coi colleghi della coalizione, ho organizzato corsi di aggiornamento di medicina a favore dei colleghi afgani contribuendo così alla loro formazione. Spesso ci siamo trovati insieme ad assistere la popolazione locale trattando sia banali patologie che ferite da arma da fuoco e da scoppio di ordigni esplosivi; ovviamente poi c'è tutto l'aspetto sanitario che riguarda i nostri militari e le varie operazioni insieme a loro sul territorio afgano».

### L'impegno umanitario

«Assistiamo la popolazione per ferite da arma da fuoco e da scoppio di ordigni»

Come operano i nostri Alpini? Al contingente italiano è affidata anche la vigilanza sul sistema di legalità.

«Operiamo nella regione occidentale del Paese che si trova sotto comando italiano, adesso c'è la Brigata Julia comandata dal generale di Brigata Ignazio Gamba, ma vi sono anche altre forze internazionali tra cui gli Stati Uniti e la Spagna. Noi Italiani abbiamo ricevuto i complimenti a livello internazionale per l'ottimo lavoro svolto tanto che questa parte dell'Afghanistan può vantare un primato nell'ambito del processo di transizione rispetto al resto della nazione. Transizione significa che poco per volta le istituzioni locali assumeranno esse stesse la responsabilità in materia di sicurezza, istituzioni e svi-

luppo, progetto di crescita, insomma, iniziato con l'arrivo della coalizione Isaf. Ai contingenti italiani che si sono succeduti va sicuramente il merito per l'ottimo lavoro svolto sul piano della sicurezza: hanno contribuito sensibilmente alla crescita della polizia locale e alla costituzione di un esercito afgano, cosa fino a qualche tempo fa impensabile se si pensa che qui esiste una società tribale con diverse etnie e addirittura lingue differenti».

### Com'è l'accoglienza fra la popolazione? Diversa rispetto alle altre forze di interposizione?

«Ho già avuto modo di constatare in altre missioni quanto noi Italiani abbiamo un atteggiamento "vincitore" nello stabilire proficue e amichevoli relazioni con le popolazioni con cui entriamo in contatto. Credo faccia parte del nostro Dna questo innato senso di amicizia, di fratellanza e generosità che poi costituiscono le migliori credenziali per presentarsi a chi non ci conosce. È un atteggiamento premiante che riesce a scardinare le barriere della diffidenza e gli Afghani questo l'hanno capito. Le persone con le quali ho avuto contatti si sono dimostrate particolarmente gentili e ospitali, ho potuto gustare il loro cibo nelle loro abitazioni, sorvegliare il loro tè a scoltando la loro musica, così differente dalla nostra».

### E'ancora così radicato il senso di insicurezza dei civili? La presenza e la pressione talebana come condiziona, oggi, la vita della popolazione? Temete attentati?

«I problemi in Afghanistan sono ancora molti. Lo sforzo che sta già facendo l'esercito afgano Ana, Afghan National Army, e la Polizia, supportati dalla coalizione Isaf per combattere sacche di resistenza, sta dando ottimi risultati. Rimangono attentati sporadici, il più delle volte neutralizzati prima ancora del loro compimento per l'ottimo lavoro

svolto sul terreno. Non dimentichiamo poi che esistono purtroppo ancora mine anticarro e antiuomo dagli anni '80; il nostro

### L'opera di sminamento

«Nel team di artificieri anche il caporal maggiore Dimitri del 2° Pontieri»

team di artificieri tra cui il caporal maggiore capo Giuseppe Dimitri del 2° Reggimento Pontieri di Piacenza svolge quotidianamente opera di bonifica del territorio. È la gente stessa che spontaneamente segnala la presenza di ordigni esplosivi alla Polizia o all'Esercito, segno tangibile di fiducia verso le istituzioni locali».

### La condizione delle donne presenta delle aperture? E in generale si colgono segni di crescita democratica?

«Posso rispondere con dati oggettivi: lo sforzo che è stato fatto da chi ci ha preceduto lo abbiamo davanti ai nostri occhi in ter-

mini di ricostruzione, sono state realizzate parecchie opere come scuole, pozzi, ospedali e infrastrutture. Il grado di alfabetizzazione di questo Paese è notevolmente aumentato, i bambini che frequentano una scuola sono circa 7 milioni di cui circa il 35 per cento sono femmine, percentuale lontana anni luce da quella riscontrata durante il regime talebano. Aria di rinnovamento la si coglie soprattutto nelle grandi città come Kabul o Herat rispetto alle aree rurali. A me tuttavia questo sembra un Paese che abbia voglia di lasciarsi alle spalle l'opprimente passato, dove pochi, in prevalenza maschi, potevano accedere all'educazione scolastica, alle cure mediche, dove essere donna significava non avere alcun diritto e poter essere trattata come merce di scambio. Anche se certi atavici problemi non possono essere risolti in breve tempo, ritengo che i risultati di questi anni di impegno internazionale lascino ben sperare per un futuro migliore. L'Italia ha dato un importante contributo».

### Ci sono storie o episodi che l'hanno particolarmente colpito?

«In un Paese così differente dal nostro dal punto di vista culturale e paesaggistico sono tante le cose delle quali si potrebbe parlare; quello che sicuramente non riuscirò mai a dimenticare è il cielo stellato del deserto afgano. Unico e indescrivibile».

Patrizia Soffientini  
patrizia.soffientini@liberta.it

## Sarmato scopre la storia del suo soldato Paolo Ferrari caduto in trincea sul Carso

SARMATO - (crib) «Sono contento di sentire che tu e i miei bambini siete tutti in ottima salute. Io ho visto tutte le case crollate per i bombardamenti, tutto distrutto, la campagna tutta abbandonata. A noi ci hanno messo in prima linea a fare trincee e mettere filo spinato anche quando c'è l'assalto. Per ora è andata bene». Con queste parole il soldato sarmatese del Genio militare Paolo Ferrari scriveva dalle trincee del Carso nel 1916 alla sorella Anselmina prima di venire colpito a morte da una granata un mese più tardi. Le stesse parole

che, sabato scorso, sono state recitate a Sarmato durante l'esibizione del coro Alpino Valtidone, tra una canzone e l'altra; e proprio uno dei coristi - l'omonimo Paolo Ferrari - è nipote del nonno che morì sul fronte. Così, tra gli alpini del gruppo locale e l'amministrazione comunale si è acceso il desiderio di conoscere questa scomparsa figura sarmatese che finora è rimasta sconosciuta a tutti tranne che ai discendenti: oltre a Paolo, il soldato è anche il nonno dell'ex dirigente scolastico del polo di Castelsangiovanni e Sarmato Pilla-

de Cavallotti. Insieme all'assessore Canzio Marchesi si è così risaliti alle origini di Ferrari e si è ricostruito l'albero genealogico andando a cercare nell'archivio comunale. Ne emerge una vicenda toccante e ricca di colpi di scena.

Il soldato Paolo, nato nel 1881 ad Agazzano da Carlo e Rosa Linda Scrocchi, era stato richiamato sul fronte all'età di 35 anni quando era già vedovo e doveva badare a casa ai suoi quattro figli. Così, i piccoli erano stati affidati alla sorella Anselmina ma la mente di Paolo dal Carso si spostava



SARMATO - La presentazione della storia di Ferrari, finora nota solo ai discendenti

continuamente a casa, alla cascina sarmatese di via Cortile, come dimostrano le frasi sgrammaticate ma piene d'affetto spedite a casa. «Quando ero a casa dicevi che volevi fare la fotografia ai

miei bambini e quindi, se la farai fare, mandamela al più presto» scrive. «Caro Fernando (il figlio, ndr), quando tornerò ti porterò tante caramelle e un bel cagnolino. Anselmina, mi raccomando

di tenerli a bacchetta: il Giacomo deve andare a scuola e non per uccellini. Ricordati che ora sei tu la mamma dei miei bambini».

Dopo la sua morte, non si è più saputo niente del corpo fino a quando il nipote omonimo ha iniziato la ricerca e ha trovato la tomba al cimitero degli Eroi ad Aquileia, nel 2009. «Sapevamo solo che era morto "nell'ospedale da campo 46 in seguito a ferite" - racconta il nipote castellano -. Ma non sapevamo dove. Grazie a internet abbiamo scoperto che il campo era a Redipuglia. Ma solo durante un giro casuale alla basilica di Aquileia con mia moglie abbiamo fatto la scoperta: era nel cimitero di guerra assieme ad altri 200 soldati. All'inizio non ci volevo credere. È stata un'emozione fortissima».